

_Lettera_N_0757

Ai giovani dell'Oratorio di Valdocco

*S. Ignazio Lanzo torinese, 22 luglio 1864

Al Sig. Avv. Arrò se stima bene di leggerla agli studenti ed artigiani radunati.

Ai miei cari figliuoli dell'Oratorio di S. Francesco di Sales.

Persuaso di farvi cosa grata nello scrivervi qualche cosa che vi possa ricreare ho pensato di darvi un cenno sul mio viaggio da Torino a S. Ignazio dove, grazie a Dio, presentemente mi trovo.

Lunedì (18 corrente) alle ore 4 recavami alla vettura per la partenza, e siccome il mio stomaco soffre alquanto entro l' omnibus, così io mi era preso posto sull'imperiale ovvero sopra l' omnibus. Ma il mio posto era già occupato da un'altra. Che fare adunque? Il sig. avv. Arrò reclamava i miei diritti, ma con poco risultato. Finalmente un cotale che era sull'imperiale con aria grave m'indirizzò il discorso e generosamente disse:

Altolà, io sono disposto di cangiare il mio posto; non per fare piacere, che certamente noi farei; ma mediante competente mancia.

Io risposi: - Se il danaro aggiusta le cose vi contenterò. Discendete pure, eccovi una moneta di cui sarete contento. - E lo fu di fatto.

Montato al mio posto presi un poco di sole, poi un poco di vento e di polvere, e mentre raccontava ai viaggiatori come due anni addietro in quello stesso giorno aveva gustato uno stupendo temporale da Caselle a Lanzo ecco rannuvolarsi il tempo, tuonare, lampeggiare e cominciare a piovere proprio nel paese di Caselle. Di otto che eravamo nella parte superiore io solo aveva l'ombrello, sicché tutti amorevolmente si strinsero attorno di me, come appunto fate voi, miei cari figliuoli, quando facciamo ricreazione insieme o che ho qualche piccolo regalo a farvi. Ma se prima eravamo animati a discorrere lo fummo assai più allora essendo costretti di starcene là tutti a tu per tu. Vi erano due medici, due avvocati, un letterato e due altri. I nostri discorsi furono intorno alla storia egiziana, persiana, greca ed italiana; ma il loro scopo era sempre di attaccare D. Bosco contro alla storia sacra. Ma a dirla schietta quando furono messi alla prova ho potuto convincermi che sapevano molti spropositi, ma la storia noi sapevano; perciò dopo alcuni schiamazzi dovettero mettere berta in sacco. Allora il discorso si portò in filosofia, in teologia; volevano sostenere il panteismo di Spinoza, il dualismo di Manete etc. etc. ma dovettero tosto desistere dalla loro proposizione; allora si misero a schiamazzare e gridare tanto forte contro all'esistenza di Dio, che io ho stimato bene di lasciarli sfogare per poter loro rispondere. Calmatosi alquanto in modo di scherzo raccontai loro la storia della gallina e del pollaiolo E; di poi li interrogai così:

- A voi, - dissi ad un medico, - sembra che sia stato fatto prima l'uovo o prima la gallina?

Certamente fu prima la gallina che ha di poi fatto l'uovo. Dove nacque la gallina?

Dall'uovo.

Chi ha dunque fatto il primo uovo da cui nacque la gallina?

Allora il medico voleva rispondere, ma più non sapeva.

- Dite anche voi qualche cosa, - dissi a' suoi colleghi. Ma niuno faceva parola.

- Dite pure come a voi sembra più esatto; - soggiunsi: - fu prima l'uovo o prima la gallina?

In quel momento egli montò sulle furie e nel trasporto di collera:

- Vada al diavolo l'uovo e la gallina, io non so più che cosa rispondere.

Tutti allora si misero a ridere e a battere le mani. quindi uno degli astanti prese a parlare così:

- Io consegnerei l'uovo e la gallina in mani migliori che non sono quelle del diavolo. Io darei ad un buon cuoco la gallina e l'uovo affinché li faccia

cuocere e ci serva di ristoro dopo questa pioggia. Ma voi, sig. Dottore, andate pure dall'uovo alla gallina finché volete, ma dovete concludere esservi un Dio che abbia creato o l'uovo o la gallina da cui di poi sia venuto l'uovo. Quindi andiamo pure

da padre in figlio, ma dobbiamo terminare con un uomo creato da Dio, cioè con Adamo che è il primo uomo del mondo.

Qui ebbero termine le quistioni; essi domandarono il mio nome, io ho domandato il loro; di poi si discorse dell'Oratorio fino a Lanzo.

Contava di passare la notte a Lanzo, ma il T. Bertagna col capomastro Felice avendo divisato di continuare il cammino, e diminuendo la pioggia, mi sono unito ad essi alla volta di S. Ignazio. Erano le otto e noi partimmo per un'alta montagna. Dopo breve tratto oscurandosi il cielo e divenendo notte buja smarrimmo la strada e ci trovammo tra rocce e macigni. Mentre stavamo pensando che fare ecco diradarsi le nuvole, apparire la luna che ci dava la nostra direzione. Allora ci siamo messi pel cammino e in mezzo a sassi, e a mucchi di pietre siamo giunti alla sommità. Niun incidente ci turbò ad eccezione di Felice che si smarri, né più lo vedemmo se non in fine della salita. Eravamo stanchi e pesti; erano le dieci.

Ma quale non fu la nostra meraviglia quando giunti al santuario non ci era possibile di trovar gente viva per farci aprire! A forza di bussare, di battere e perfino di spezzare, ci vennero in fine ad aprire, ci prepararono una buona cena che atteso il nostro appetito musicale riuscì a meraviglia. Dopo il sonno ci comandava ed essendo mezzanotte siamo andati a riposo. Buona notte anche a voi.

Domani spero di potervi scrivere altre cose più importanti. Pregate per me, miei cari figliuoli; io prego anche per voi. La Santa Vergine ci conservi tutti suoi e sempre suoi. Fate una comunione spirituale o sacramentale secondo la mia intenzione. Amen.

Tutto vostro aff.mo nel Signore Sac. Bosco Gio.